



Mario Cuomo
in pole position
per la Corte
Suprema

Mario Cuomo, (nella foto), 60 anni, è in «pole position» per la nomina a giudice della Corte Suprema al posto di Byron White, che lascerà la più alta magistratura statunitense all'inizio dell'estate. E quanto afferma il *Wall Street Journal*, precisando che Bill Clinton non ha ancora preso una decisione definitiva ed ha ancora molto tempo per cambiare idea, ma allo stato attuale il governatore dello Stato di New York, leader del partito Democratico ed esponente di spicco dell'ala «liberal», è considerato dalla Casa Bianca il candidato più adatto per sostituire White. Durante la campagna elettorale, Clinton aveva sottolineato che Cuomo ha i requisiti giusti per sedere tra i nove giudici più potenti d'America: «È uno studioso del diritto che sa capire l'impatto delle leggi sulla vita reale della gente, il presidente ha già ricevuto pressioni per nominare alla Corte Suprema un esponente delle minoranze (la prima donna di colore o un ispanico), ma potrebbe riservare questo appoggio ad una successiva occasione. Sul piano politico, la scelta di Cuomo eliminerebbe un potenziale avversario dalla corsa per la rielezione alla Casa Bianca nel 1996. Uno stretto collaboratore di Clinton sintetizza la situazione: «Per bloccare Cuomo, occorrerebbe davvero un buon motivo».

**Esplorazione
al Cairo
La polizia:
«È un incidente»**

Sarebbe accidentale - secondo la polizia - l'esplosione avvenuta ieri alle piramidi di Giza, a ovest del Cairo. Lo scoppio è avvenuto all'incirca alle 11.30, in un'area di Chefnen, nel corridoio che conduce alla camera funeraria, dove erano al lavoro squadre di restauro che utilizzano anche sostanze chimiche infiammabili. Il lampeggiare dei flash di una macchina fotografica di un incauto che ha deciso di scattare una fotografia ha innescato una reazione con il prodotto chimico causando l'esplosione. Lo scoppio ha causato un movimento di panico tra i lavoratori all'interno del monumento che sono fuggiti disordinatamente. Alcuni sono rimasti feriti leggermente. Secondo gli artificieri inviati sul luogo non è stata rinvenuta alcuna traccia di ordigni o cariche esplosive. La polizia ha comunque circondato il sito, arrestando 35 persone sospette, fra le quali un appartenente al gruppo clandestino «Jamaa Islamiya» e un egiziano. Testimoni hanno riferito che al momento dell'incidente sul pianoro dove sorge la piramide vi erano circa 150 turisti. Dalla fine di febbraio tre bombe sono scoppiate al Cairo (26 febbraio, 16 marzo e 20 marzo), con un bilancio di quattro morti. Gli attentati hanno diffuso in città una «psicosi della bomba» e ogni giorno la polizia riceve telefonate di cittadini che segnalano oggetti sospetti.

**In Kurdistan
fossa comune
con centinaia
di cadaveri**

Una fossa comune con i resti di centinaia di persone è stata rinvenuta la scorsa settimana sul luogo in cui sorgeva l'ex quartier generale delle forze armate irachene a Arbil: lo riferiscono due organizzazioni umanitarie che operano nella zona. La scoperta è stata fatta da alcuni curdi che scavavano alla ricerca di rottami tra le rovine del complesso militare, situato nella zona di interdizione ai voli dei Kurdistan. I cadaveri, tanto di militari che di civili, sarebbero quelli di disertori passati per le armi dai militari e di abitanti della zona che non si erano piegati al regime.

**Christopher:
l'Iran
è un bandito
internazionale**

Nuova escalation di tensioni nei rapporti tra Washington e Teheran: il Segretario di Stato Warren Christopher ha dichiarato l'Iran «bandito internazionale» per il tentativo di acquistare armi di distruzione di massa e per l'appoggio dato al terrorismo. Parlando davanti a una commissione del Senato, il capo della diplomazia Usa ha annunciato che farà il possibile per bloccare ogni richiesta di prestiti che il paese degli ayatollah presenterà agli organismi internazionali di credito, in particolare la Banca Mondiale. «La loro determinazione ad acquistare armi di distruzione di massa fa dell'Iran un bandito internazionale - ha detto Christopher - Non si meritano l'appoggio della Banca Mondiale. Lo faremo presente ai nostri amici ed alleati».

**Frank Guarini
ambasciatore
degli Stati Uniti
in Italia?**

Frank Guarini, neo-presidente della Niaf (National Italian American Foundation) ed ex deputato italo-americano dello stato di New Jersey, è in dirittura d'arrivo per la carica di ambasciatore a Roma. «Non ho ancora parlato con il presidente in questo momento Bill Clinton deve occuparsi di troppe questioni nazionali che hanno priorità», ha dichiarato il superfavorevole nella corsa per l'incarico ricoperto fino a qualche mese fa da Peter Scocchia. Guarini ha detto di aspettarsi una decisione nelle prossime due settimane. Scapolo, benestante, amante dell'arte e dei cavalli, Guarini fa l'avvocato: ha ereditato lo studio legale a New York dal padre, italo-americano di seconda generazione, originario di Campobasso. Dalla sua non ha solo le associazioni degli emigrati, ma un nutrito gruppo di deputati e senatori di rango, tra cui il presidente della Camera Tom Foley e Dick Gephardt, leader della maggioranza democratica. La candidatura di Guarini ha preso il volo dopo che Swanne Hunt, miliardaria del Colorado e grande eletrice di Clinton, è stata in apparenza dirottata su Bonn. Quarantenne, amica di Hillary, la signora Hunt era data in testa alla «hit parade» degli ambasciatori. Dalla sua, credenziali inoppugnabili: aveva contribuito con 237.000 dollari alla vittoria dei democratici nelle elezioni di novembre.

VIRGINIA LORI

Il premier Rabin sceglie misure eccezionali dopo il ritrovamento, in un'auto, dei corpi di due poliziotti uccisi a colpi di mitra. Hamas rivendica la paternità dell'agguato.

Il duplice omicidio nella ricorrenza della «giornata della terra» che ricorda le confische in Galilea nel '76. Nubi sulla ripresa dei negoziati di pace.

Guerra nei Territori occupati

Israele sigilla la Cisgiordania per l'assassinio di due agenti

Copri fuoco su Gaza, isolamento a tempo indeterminato della Cisgiordania: così Israele ha reagito all'uccisione a sangue freddo di due agenti del traffico, avvenuta ieri mattina nel nord del Paese. L'agguato è stato rivendicato dagli integralisti palestinesi di Hamas. «Lo stato di assedio non serve a colpire i terroristi», sottolinea Feisal Hussein, mentre la destra israeliana invoca il pugno di ferro nei Territori.



I corpi dei due agenti israeliani uccisi da Hamas

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Stato d'isolamento della Cisgiordania, copri fuoco sull'intera striscia di Gaza: così il governo israeliano ha risposto all'uccisione a sangue freddo di due agenti del traffico avvenuta ieri mattina presso Hadera, nel nord del Paese. Secondo «radio Gerusalemme», i cadaveri dei due poliziotti sono stati ritrovati dentro un'automobile, col motore ancora acceso, all'altezza di un incrocio stradale. «È stata un'esecuzione in piena regola - ha affermato il capo della polizia Yacov Tamer - compiuta da un commando ben addestrato ad azioni di guerriglia, fuggito con le armi dei poliziotti assassinati». Immediata è scattata la caccia agli attentatori in cui sono impegnati migliaia di agenti e reparti speciali dell'esercito israeliano. poche ore dopo, l'agguato è stato rivendicato dalla cellula palestinese «Ez Al-Din al-Qassam», braccio armato del movimento fondamentalista Hamas, con scritte apparse su un muro di Rafah, nella striscia di Gaza: «L'eliminazione dei due poliziotti - affermano le scritte - è il nostro contributo alla «giornata della terra», celebrata ieri dai palestinesi dei Territori e dagli 800

mila arabi israeliani in ricordo della confisca di terre arabe in Galilea nel 1976: quel giorno l'esercito di David sparò sugli arabi che si opponevano al provvedimento, uccidendo sei manifestanti». Israele è sotto choc, di più, è un Paese che si sente ormai in guerra. E un vero e proprio «gabinetto di guerra» è stato quello convocato ieri dal primo ministro Yitzhak Rabin. Le decisioni assunte segnalano la drammaticità del momento: copri fuoco permanente nella striscia di Gaza ed isolamento immediato e a tempo indeterminato della Cisgiordania. In altri termini, ciò equivale allo stato di assedio decretato nei confronti dei due milioni di palestinesi che vivono nei territori occupati. I primi a subire le conseguenze sono i 120 mila palestinesi che lavorano in Israele. «La decisione - ha annunciato il segretario del governo Elyakim Rubinstein - è stata presa dopo aver ascoltato i rapporti della polizia e dei servizi di sicurezza». Rubinstein ha aggiunto che sono state messe a punto altre provvedimenti, sui quali non ha però voluto fornire particolari, per intensificare la lotta al terrorismo. «La chiusura di Gaza e

della West Bank - dichiara all'Unità Feisal Hussein, il principale esponente politico dei Territori - è una inaccettabile punizione collettiva che non potrà mettere fine alle violenze ma insprizzerà ulteriormente gli animi dei palestinesi, rivelandosi controproducente ai fini della ripresa del dialogo di pace. «Lo stato d'assedio - aggiunge Hanna Siniora, direttrice di *Al Fajr*, il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme - è solo il gioco degli estremisti di Hamas, il cui operato sempre più segue la logica perversa del «tanto peggio tanto meglio».

Le misure eccezionali adottate dal governo non hanno peraltro placato l'ira dei coloni e della destra israeliana. Per l'otto aprile è stata convocata una seduta straordinaria del Parlamento dedicata al «degrado della sicurezza interna». Quel giorno alla Knesset sarà battuta. Ad annunciare è il nuovo leader del Likud, la principale forza di opposizione, Benjamin Netanyahu: «Israele corre oggi un pericolo mortale», ha tuonato Netanyahu in un'intervista televisiva - e questo anche per colpa dei cedimenti laburisti. Da qui la richiesta a Rabin di porre fuorilegge tutte le istituzioni e i gruppi che nei territori occupati fanno riferimento ai «cristiani dell'Olp». L'ambizioso successore di Shamir cerca così di capitalizzare politicamente la paura e l'insicurezza che segnano ogni l'intera società israeliana, trovando su questa strada, la strada dell'odio e della rappresaglia, la collaborazione attiva dei terroristi di Hamas. Per l'intera giornata radio e televisione hanno trasmesso servizi e immagini sul

La morte dei due poliziotti. Tutti i commentatori hanno sottolineato la gravità di questo episodio, soprattutto perché gli agenti uccisi non erano militari occupanti, ma persone che prestavano servizio in territorio israeliano. «Dietro queste morti - sottolinea lo scrittore Amos Oz, oggi deputato del Meretz - vi è un messaggio terribile rivolto a tutti gli israeliani: nessuno di voi può ritenersi al sicuro, ognuno di voi può essere colpito in ogni momento e in qualunque luogo». «È il terrore - conclude l'autore di *Conoscere una donna e in terra d'Israele* - è il miglior alleato di quanti nei due campi vogliono giungere ad una resa dei conti definitiva». Le parole di Amos Oz materializzano l'angoscia di un Paese che con grande fatica sta tentando di liberarsi dai fantasmi del passato e di una percezione di sé come di uno Stato «in guerra con il mondo». Ad aggravare ulteriormente la situazione, c'è l'atteggiamento di molti coloni che vivono in insediamenti nei Territori, ieri gruppi di improvvisati «giustizieri» hanno attaccato famiglie intere a Gaza e fatto gravissimi, hanno appiccato il fuoco ad una moschea di Khan Yunis. Il conflitto rischia così di trasformarsi anche in «guerra di religione», aspetto che sino ad ora le pur brutali relazioni tra coloni e palestinesi non avevano quasi conosciuto. «Marzo nero, 15 gli israeliani uccisi», questo titolo a caratteri cubitali, apriva ieri la prima pagina del quotidiano israeliano *Maoz*: il rischio che tutti avvertono oggi in Israele è che ciò che sta accadendo in questi giorni sia solo l'avvisaglia di una tragica primavera di sangue.

2 milioni in stato d'assedio

La chiusura della Cisgiordania e di Gaza, denunciano i leader dei territori occupati, rischia di mettere in ginocchio migliaia di famiglie palestinesi. In termini economici, infatti, l'isolamento dei Territori decretato ieri dal governo israeliano priva di sostentamento circa 115 mila palestinesi, in maggioranza manovali, le cui famiglie per vivere contano sulle entrate derivate dal loro lavoro di pendolari in Israele. Lavorando per la potenza occupante, oltre 75 mila

persone in Cisgiordania e circa 42 mila a Gaza riescono a mettere insieme rispettivamente il 35 e il 50 per cento del prodotto interno lordo dei Territori, che nel 1990 è stato pari a 680 milioni di dollari a Gaza e 1,7 miliardi in Cisgiordania. Ad aggravare nell'ultimo anno la già precaria economia dei Territori è stato il venir meno delle rimesse dei palestinesi che lavoravano nel Kuwait, costretti ad abbandonare il Paese dopo la fine della guerra del Golfo.

Clinton «Spese aborto a carico dello Stato»

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton si appresta a dare un'altra spallata alle politiche anti-aborto consolidate dalle amministrazioni repubblicane di Ronald Reagan e George Bush: tra pochi giorni chiederà al Congresso lo stanziamento di fondi a favore delle donne che vivono sotto la soglia di povertà e vogliono interrompere la gravidanza. La richiesta sarà contenuta nelle proposte di bilancio del '94. Una legge vecchia di 16 anni, l'«Hyde Amendment», approvata con la benedizione del presidente democratico Jimmy Carter, proibisce in modo esplicito che il programma federale per l'assistenza medica alle «persone indigenti» finanzi gli aborti se non è in gioco la vita della donna incinta. Non è chiaro se il Congresso appoggerà l'iniziativa di Clinton.

Polemico Morillon: «Così cresce la sfiducia reciproca, serve una corte internazionale» Processo per genocidio a Sarajevo Condannati a morte i due imputati serbi

Borislav Herak, il giovane militare serbo che ha confessato di aver ucciso decine di persone, stuprato e assassinato nove donne musulmane, dovrà comparire davanti al plotone d'esecuzione. Lo ha deciso ieri il tribunale di Sarajevo. Stessa pena per un altro soldato proclamatosi innocente. I difensori ricorrono in appello. Morillon: «Basta con questi processi. Se ne occupi un tribunale internazionale».

SARAJEVO. «Merito la pena di morte. Vorrei soltanto poter vedere mio padre per l'ultima volta e avere qualche sigaretta». Borislav Herak pronuncia le poche parole a testa bassa. È in piedi ma non guarda in volto i giudici del tribunale di Sarajevo che hanno appena deciso di mandarlo davanti al plotone d'esecuzione. Ha gli occhi socchiusi, come il tenente quando in quest'aula di tribunale aveva raccontato le sue

terremende avventure di miliziano «cinico» impegnato nella «pulizia etnica» nella Bosnia-Erzegovina. Accetta la sentenza di morte senza battere ciglio. E d'altra parte erano state le sue confessioni a permettere al pubblico ministero di costruire la sua tesi accusatoria. Era stato questo ventiduenne dall'aspetto timido, impaurito, a raccontare fin nei minimi dettagli come aveva sgozzato tre miliziani bosniaci, come aveva violentato e ucciso 9 donne musulmane. Un racconto dell'onore: 23 omicidi, 15 stupri e complicità in altri quindici omicidi. Herak evita anche lo sguardo di Sretko Damjanovic, suo commilitone, processato e pure lui condannato alla pena capitale. I due miliziani serbi hanno sempre avuto un comportamento diverso davanti ai giudici. Mentre il primo ha confessato punto per punto la confessione resa subito dopo l'arresto, il secondo (accusato di 5 omicidi e due stupri) ha invece detto in aula che le sue dichiarazioni durante gli interrogatori erano state estorte con la tortura, come è stato confermato da una visita medica. Anche ieri Damjanovic, dopo la lettura della sentenza si è alzato dal banco degli imputati e ha detto: «Voglio soltanto ringraziare la corte». Poi incalzato da un giudice ha aggiunto: «Questo non è stato un processo giusto. Non sono colpevole... Anch'io vorrei delle sigarette. Nessun commento ha invece fatto Nada Tomic, la donna arrestata con i due miliziani serbi e condannata a tre anni di carcere per aver immaginato merce saccheggiate durante le epurazioni etniche. Borislav Herak, 22 anni, e Sretko Damjanovic, 31 anni, sono stati riconosciuti colpevoli di genocidio e crimini contro la popolazione civile in tempo di guerra. Il primo è stato anche condannato per crimini contro prigionieri di guerra. La sentenza era scontata. Nessuno a Sarajevo prevedeva un esito diverso. Anche se i due difensori degli accusati avevano inutilmente tentato più volte di far slittare il processo su un'ipotesi di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca».

hanno annunciato ricorso in appello, hanno anche sollevato un problema costituzionale: il processo di genocidio non previsto dall'attuale legislazione bosniaca. La sentenza di Sarajevo non ha soddisfatto il capo dei caschi blu in Bosnia che ha ieri sottolineato l'opportunità che sia «un tribunale militare a giudicare tutti i crimini di guerra». Il generale francese Philippe Morillon ha rivelato di aver chiesto a tutte le parti in guerra che «non spetta ormai a loro prendere in mano la giustizia. Ormai abbiamo stabilito il principio di un tribunale internazionale. Ritengo sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca».



Borislav Herak

del capo dei caschi blu? Difficile crederlo. Certo, il processo di Sarajevo è stato un «processo politico». Nessuno ha messo in dubbio (salvo l'altro miliziano serbo) le dichiarazioni di Herak. Ma l'accusa e la difesa non hanno potuto ascoltare potenziali testimoni a favore o a carico dei due imputati. Sarajevo è isolata dal mondo. Molti dei protagonisti e delle vittime si trovano in zone della Bosnia controllate dai serbi.

Algeria Assaltata una caserma 41 morti

ALGERI. Quarantuno persone sono rimaste uccise ed altre sedici ferite in un attacco lanciato dai fondamentalisti islamici il 22 marzo scorso contro una caserma nei pressi di Ksar el Boukhar, una località situata nella parte centro-meridionale dell'Algeria. Lo ha reso noto la gendarmeria algerina con un comunicato diffuso ieri in serata. Diciotto delle persone uccise sono militari, tra i quali un ufficiale e un sottufficiale, e ventidue militanti del movimento integralista. Da alcuni mesi nel paese vige un controllo rigidissimo sulle notizie riguardanti la guerra in corso tra il regime e l'opposizione islamica armata. Questo spiega come la notizia di uno scontro tanto sanguinoso abbia potuto rimanere segreta per tanti giorni.

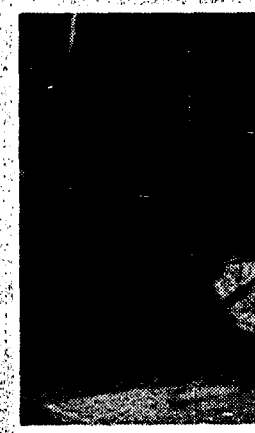
Nuove rivelazioni sul titolare dei Trasporti tedesco già al centro di diversi «affaires» Ma lui, quarantenne rampante e beniamino di Kohl, non ha alcuna intenzioni di dimettersi La saga di Krause, ministro scandalo

BERLINO. È stato accusato di aver preso mazzette da una ditta occidentale che voleva costruire stazioni di servizio nella ex Rdt; di aver favorito dubbi affari immobiliari di una ditta dell'est; di aver mentito, sostenendo di star male (mentre aveva passato la serata in allegria in un locale di Bonn), per non presentarsi a un interrogatorio della commissione che indaga sugli imbrogli dell'affarista Schack-Goldkowsky; di aver bruciato per far fuori il direttore generale del suo ministero che non la pensava come lui; di essersi fatto pagare la donna di servizio dall'Ufficio di collocamento; di aver detto una bugia sostenendo che l'iniziativa non era partita dalla sua famiglia ma dall'ufficio stesso; di aver lucrato con la vendita di una proprietà della

nache della vita pubblica di Bonn. Ormai gli «scandali di Krause» sono per la Germania un po' quello che gli arresti di Tangentopoli sono per l'Italia: ogni giorno ce n'è almeno uno, eppure non vengono mai a noia. Sui giornali di ieri ce n'erano addirittura due, che, in un giorno solo, rappresentavano un record anche per Krause. La prima storia, a dire il vero, è un po' contorta e un po' troppo nello stile sesso-sangue-e-mistero della *Bild Zeitung* che l'ha tirata fuori. Riguarda non il ministro ma un suo amico e socio in affari, un dubbio speculatore immobiliare di Brema, al quale Krause avrebbe aperto le porte della *Freundhand* («lente che si occupa delle privatizzazioni del patrimonio della ex Rdt») procurandogli affari «per diverse decine di mi-

lioni di marchi». L'uomo, Heinz Kraemer, dopo aver accumulato diverse denunce per i suoi traffici immobiliari all'est, nel gennaio del 1992 si trovava a Singapore. E a Singapore, nell'ospedale Gleneagle, Heinz Kraemer morì il 9 gennaio del '92 in seguito a un ictus cerebrale che lo aveva colpito durante una seduta troppo «stressante» in un istituto di massaggio. Solo che, racconta la *Bild*, il vero Kraemer era alto un metro e 77 centimetri, mentre il cadavere che fu rispettato, senza organi interni, a Brema per una frettolosa autopsia e un'ancora più frettoloso riconoscimento da parte della moglie misurava un metro e 80. Inoltre, l'avvocato che curava gli interessi testamentari, e che attualmente si presenta in galera, fu un po' troppo precipitoso a reclamare per

la vedova il pagamento d'una polizza sulla vita. Insomma, una storia che la *Bild* conclude con la domanda: «Che cosa ne sa il ministro?». Forse di quel che è successo a Singapore il ministro non sa proprio nulla. Ma di quello che il suo amico Kraemer, morto o vivo che sia, aveva combinato prima, deve sapere abbastanza. L'ultimo numero dello *Spiegel* tratta abbondantemente dei rapporti, molto intensi, tra i due nel momento in cui lo speculatore stava cercando di mettere le mani su una serie di imprese ex Rdt. L'altra storia uscita ieri (l'ha raccontata la *Tageszeitung* di Berlino) è più semplice e meno tenebrosa. Ma forse più illuminante dello stile e della concezione del potere del «professore dottor So-tutto-io» («l'altro nomignolo che si è guadagna-



Günther Krause, ministro dei Trasporti tedesco

Bundestag, il ministro non ha risposto, ieri, la sua portavoce è stata costretta a farlo e ha sostenuto che il ragazzo, a suo tempo, aveva pagato per il passaggio aereo. Bugia. Un'ora dopo un portavoce del ministero della Difesa ha fatto sapere che all'epoca «dev'essere sfuggita la circostanza che il viaggio di Krause junior non era stato fatturato». Ma ora che se ne è accorto, il ministero provvederà immediatamente a farsi rimborsare il dovuto.